

Artifex or philosophus additus artificī?
**The role of the archivist reorganizing
personal archives**

Caterina Del Vivo^(a)

a) ANAI Sezione Toscana

Contact: Caterina Del Vivo, c.delvivo@yahoo.it

Received: 28 February 2019; Accepted: 19 June 2019; First Published: 15 September 2019

ABSTRACT

How far the archivist could actively go – or should he go – processing on personal archives? This kind of archive is very often, during his creation, lacking a structure; in other cases it has been reorganized, selected and redefined by the same producer, his descendants and collaborators, and even by the previous “experts”. In these *Fonds*, the original small organization is intertwined with the desire to project an identity value in the archive, and intercepted by family members or other people: when is it appropriate to restore the original situation? How important is the traceability of the archivist’s work? The presentation of some real situations illustrates the problems that can arise in various cases.

KEYWORDS

Archives; Personal archives; Archival reorganization; Processing of archival *Fonds*; History of archives.

CITATION

Del Vivo, C. “*Artifex or philosophus additus artificī?* The role of the archivist reorganizing personal archives.” *JLIS.it* 10, 3 (September 2019): 83–96. DOI: [10.4403/jlis.it-12553](https://doi.org/10.4403/jlis.it-12553).

Il titolo richiede una sommaria illustrazione. Rinvia, come molti sanno, all'antica diatriba critica che, all'inizio del Novecento, vide contrapposti da un lato Gabriele D'Annunzio, o meglio il suo teorico, il critico d'arte, filosofo e museologo Angelo Conti, e dall'altro Benedetto Croce. Il primo, ben sostenuto teoricamente da John Ruskin e Walter Pater, si faceva portavoce del principio dell'*artifex additus artificii*, esposto soprattutto nella sua principale opera teorica, *La beata riva*, dal personaggio che raffigurava appunto, metaforicamente, il Vate.¹

Per Angelo Conti l'intervento del critico d'arte aveva lo scopo di integrare, abbellire, rendere più completa l'opera d'arte, affiancandovi un'interpretazione attenta ad aspetti letterari ed estetici, e contribuendo così a salvare la bellezza dal fiume dell'oblio. Sensibilità e musicalità testuale espressi dall'esegeta nel suo commento non avrebbero potuto che rappresentare un valore aggiunto: la critica d'arte, insomma, era intesa come prolungamento dell'opera stessa. Secondo Benedetto Croce, invece, pur nella conferma di un approccio soggettivo e non scientifico (con l'esclusione, come sappiamo, di qualsiasi categoria storica dall'oggetto di studio), il ruolo del commentatore doveva restare disgiunto da interferenze con l'opera, concernere la sua accurata lettura e porsi come momento di approccio metodologico; la critica non si sovrapponeva all'opera stessa, abbellendola, ma ne individuava e selezionava la validità poetica o meno: non *artifex*, ma *philosophus additus artificii* (Croce 1910, 46–50, Croce 1913, 92).

Il confronto proseguì nel tempo: una questione sottile ma che, in un momento che assisteva agli sviluppi della critica letteraria post-positiva da un lato e alla nascita della museologia dall'altro, ebbe riflessi e conseguenze non indifferenti sulla vita culturale.

La disputa, ormai obsoleta anche nell'ambito della critica, è certo distante dal mondo degli archivi. Eppure qualche nesso con il trattamento da riservare agli archivi di persona può esserci. Il parallelo, è vero, si muove nell'ambito del paradosso, ma propone comunque elementi di riflessione: quanto possono essere utili e opportuni interventi esterni, a posteriori, nei confronti di un insieme archivistico che si presenta con certe caratteristiche? È ormai noto, e più volte messo in luce negli ultimi anni (Del Vivo 2002, 217–233; Barrera 2006, 617–619; Vitali 2007, 83–85; Palma 2016, 14–17) che nessun altro tipo di archivio, come gli archivi di persona e di personalità, per il suo legame con un 'carattere', con esperienze interiori e profili psicologici, invita l'archivista a procedere a un lavoro di riordino fondato su scelte, 'ricostruzioni', modifiche personali. In altre parole, l'archivio di persona è quello che più si presta a qualsiasi tipo di manipolazione: certo non solo nel momento in cui "entra in gioco" l'archivista, ma anche, e in particolare, in tempi precedenti, non appena inizia a sedimentarsi (Hobbs 2001, 127–128; Wells 2012, 174). Percorrendone a ritroso la storia: interventi di curatori e studiosi delle opere, delle attività e della biografia della persona – o personalità – in questione; quindi riordini prodotti dai discendenti; più indietro nel tempo, prime sistemazioni dovute a segretari privati o familiari contemporanei (spesso per mano femminile: mogli e compagne, sorelle, amiche, figlie...); infine, all'inizio di tutto questo, i probabili interventi diacronici – in altri termini: rimaneggiamenti – dello stesso soggetto produttore del fondo.

¹ Conti 1900, *passim.*; D'Annunzio 1895, 69–86. Il volume di Angelo Conti fu stampato da Treves pressoché in contemporanea con il *Fuoco* di D'Annunzio, quasi a voler sottolineare lo stretto legame fra le due opere, e soprattutto de *La Beata Riva*, stesa fra il 1897 e il 1898, sul romanzo dannunziano.

1. Dalla parte del soggetto produttore, ovvero: gli archivi di persona e il loro ruolo identitario

Nella costituzione di un archivio di persona lo scopo pratico, dell'accumulo e della conservazione delle carte a fini personali e professionali, si afferma in parallelo alla definizione identitaria di chi lo abbia prodotto (Barrera 2006, 617–619; Vitali 2007, 82–85; Douglas e MacNeil 2009, 28). Il soggetto sceglie cosa e come conservare: non vi sono norme che impongano o disciplinino il mantenimento di queste o quelle carte, se si escludono le attestazioni fiscali, per altro limitate nella qualità e quantità e con scadenze di conservazione abbastanza prossime. Difatti queste stesse, insieme con le documentazioni bancarie o mediche (per le quali gli aspetti tangibili sono evidenti), saranno fra le prime ad essere scartate dallo stesso soggetto produttore, quando e se non servono più, magari a distanza di pochi anni. Per motivi che molto spesso è facile intuire: volontà di non diffondere all'esterno delicate notizie economiche o inerenti la propria salute – e nell'ultimo caso, forse, anche il desiderio di 'cancellare' memoria di situazioni poco allegre, se poi superate.

Ferma restando la ineliminabile propensione a proiettare una valenza identitaria nel proprio archivio, i fondi di persona, soprattutto se relativi al secolo XX, potranno presentarsi come 'costruiti' dal produttore (relativamente alla scelta dei documenti conservati), ma non per questo di necessità 'strutturati' nel senso archivistico del termine.² L'archivio di persona farà probabilmente parte di una delle due categorie: 1. Archivi più o meno organizzati dal solo soggetto, in genere limitatamente ripartiti in serie, assai spesso nemmeno in fascicoli. Per questi sarà necessario intervenire, ma con grande discrezione, nell'esigenza di ridefinire una sorta di scheletro originario della documentazione, per evitare che si propongano quali insiemi informi, sfuggenti, e di conseguenza di difficile accesso per qualsiasi tipo di studio. 2. Archivi riorganizzati e riordinati da altri soggetti legati alla famiglia del produttore (familiari, discendenti, segretari o collaboratori), allo scopo di meglio definirne la figura nel ruolo professionale (scrittori, artisti, scienziati), istituzionale (docenti, dirigenti), politico, o infine, *but not least*, civile e umano.

Un classico esempio di questo secondo caso è rappresentato dagli archivi di personalità di notevole rilievo nazionale o internazionale, inserite nel mondo pubblico, istituzionale e talvolta accademico: ad esempio può trattarsi di famosi uomini politici che riorganizzano il proprio archivio in previsione delle proprie memorie o di una autobiografia.³ Non raramente una sorta di presa di coscienza delle esigenze dell'archivistica, proprio in vista di una futura cessione a qualsiasi titolo presso un'istituzione deputata alla conservazione, conduce a un intervento generale sull'archivio. Più spesso discendenti, segretari o allievi mirano, più o meno tempestivamente, a enucleare "i materiali più importanti", ed escludere "quelli che non è opportuno conservare", piuttosto che a dare a quel tutto una linea e una forma.

Poco può fare l'archivista di fronte a decisioni e scelte anteriori al suo intervento, se non tentare di anticiparlo, adoperandosi, quando attuabile, "in sede", cioè nell'ambiente originario (Brochier 1998, 226; Del Vivo 2012, 24–25): prendendo atto con cura delle disposizioni logistiche e delle collocazioni esistenti prima di affrettati traslochi. E incoraggiare chi conservi l'archivio a permettere di redigere elenchi topografici, e a fianco scattare fotografie dei locali, degli scaffali e palchetti contenenti i

² Sulle questioni connesse alle difficoltà di individuare una eventuale struttura originale vedi Douglas 2013, 11–12.

³ Questo anche il caso delle carte di Winston Churchill (Wells 2012, 174).

materiali: un lavoro preliminare che potrà più tardi documentare connessioni altrimenti difficili da individuare.

2. Dalla parte degli archivisti, ovvero: tutt'altro che una palestra

Ogni archivistica che abbia affrontato archivi di persona sa bene che molto spesso le documentazioni sono raccolte in contenitori casuali (Del Vivo 2012, 10; Douglas 2013, 12–13), disomogenei, privi di etichette di classificazioni e ripartizioni nominali, spesso anche di numerazioni, e ulteriormente disordinate dai traslochi; che mancano strumenti di corredo di qualsiasi tipo; che la rara e lacunosa suddivisione in fascicoli è stata spesso rimaneggiata nel tempo, con il risultato che non sempre alla titolazione corrisponde il contenuto. Situazione vaga e sfocata: su pochi altri archivi il lavoro dell'archivista potrà essere altrettanto decisivo e influente.⁴ Oppure ci si può trovare ad affrontare un 'riordino' fatto in famiglia, o da collaboratori, su basi forse veridiche ma poco comprensibili, una ricostruzione a posteriori di cui non si conoscono le motivazioni e l'effettiva entità.

Nell'uno o nell'altro caso – di archivi sui quali sia intervenuto il solo produttore, e di archivi modificati da altri – un elemento appare evidente: l'opportunità di affidare in seguito il trattamento di questa tipologia di fondi ad archivisti esperti e attenti. Competenti tecnicamente e storicamente sulla specificità dei materiali d'archivio che si troveranno ad affrontare, ma anche in grado di cogliere i caratteri strutturali, la realtà più o meno ordinata con cui si ha a che fare. Eppure gli archivi di persona per paradosso, proprio perché scarsamente organizzati, in certo senso a margine del mondo archivistico, sono considerati 'facili' da gestire, e spesso sono stati, e sono, affidati, come campo di esercitazioni, "a chi sta imparando il mestiere".

Di fronte a un materiale vario e confuso, la prima domanda che l'archivista si pone sarà: da dove iniziare? A fianco tuttavia, l'altra questione basilare che dovrà porsi sarà di prevedere e definire l'entità dell'impatto che sull'insieme avrà il suo lavoro.

"Da dove iniziare". Già altre volte è stata rilevata la scarsa opportunità di "cominciare da una parte" (Del Vivo 2012, 25), come se si trattasse di una raccolta di testimonianze casualmente accostate. L'alternativa suggerita può essere quella di "guardare al tutto": di riuscire a vedere il dettaglio come parte dell'insieme e nell'insieme, la relazione particolare connessa a quella generale. In altre parole, di elaborare mentalmente l'archivio con una prospettiva "a volo d'uccello": punto di vista ben noto agli studiosi di architettura e che facilita la lettura della planimetria di un agglomerato cittadino. L'archivio può essere paragonato a una città e alla sua struttura urbanistica; e nessuna pianta o proiezione ortogonale di un singolo edificio potrà sostituire la visione complessiva, nella quale verranno di conseguenza a inserirsi e ad essere poi studiati analiticamente i singoli elementi.

Anche nella disorganizzazione "d'autore" non sarà impossibile individuare tracce da considerare una sorta di ordito del nostro archivio: a maggior ragione perché un fondo di persona ha in genere dimensioni abbastanza contenute, nemmeno paragonabili a quelle di altri tipi d'archivio. Una

⁴ L'impatto può non essere indifferente anche se non scelto volontariamente dall'archivista odierno come modalità di riordino, ma semplicemente nel ricondizionamento dei pezzi (Douglas 2013, 22).

sedimentazione dei documenti, anche su supporti diversi fra loro (varietà oggi assai frequente),⁵ accostati e conservati in qualcosa che si delinea comunque come un'aggregazione, difficilmente si presenterà in termini di scompiglio e incoerenza totale. Potrà sempre essere colta una qualche rispondenza a *affaires* di lavoro, di ricerca, di studio o di affetti del soggetto. Il disordine assoluto è spesso frutto di un atto volontario, di una consapevolezza attiva; l'accumulo dei documenti di un individuo nel tempo difficilmente è governato dal caos.

3. Le tentazioni dell'archivista

“Una qualche struttura dovremo pur darla”: perché non ispirarsi dunque al modello migliore, a quanto predisposto da qualche scrupoloso produttore, o attuato da qualche valido collega nel riordino e nell'inventariazione di altri archivi di persona? Di conseguenza: se l'archivio è stato ‘manomesso’, riorganizzato secondo criteri che non erano quelli originari, per opera di congiunti o collaboratori, perché non ricominciare tutto da capo? È a questo punto che all'archivista dovrebbero sorgere dubbi sul livello del suo intervento, e sull'opportunità o meno di ‘integrare’, in veste di *artifex additus artificis*, appunto, la mancanza di organizzazione delle carte, una struttura lacunosa, un riordino rispondente a principi oggi non più applicati.⁶

Generalmente la schedatura descrittiva di un archivio è oggi eseguita tramite uno standard idoneo e un software specifico, spesso dotato di un applicativo e di una scheda di interfaccia calibrata – nei casi migliori – proprio sulle tipologie di documenti e la varietà dei supporti presenti negli archivi di persona. Non sottovalutiamo tuttavia un probabile rischio implicito: quello di lasciarsi condizionare, nel riordino, proprio dalle caratteristiche strutturali dello standard, o addirittura del software utilizzato.⁷ Di orientarsi a modellare la compagine dell'archivio, a delinearne rapporti, relazioni, connessioni, secondo i canoni e i parametri del programma adottato, anziché adattare le specifiche di questo alle esigenze dell'insieme considerato. È necessario, ad esempio, porre molta attenzione nell'utilizzo dei software nati per descrizioni bibliografiche o per ‘raccolte’.⁸ La descrizione

⁵ Un approfondimento a parte meriterebbe il trattamento degli archivi ‘ibridi’ del Novecento, per il quale si rinvia ad Allegrezza 2016, 41–53 e in particolare Guercio 2016, 139–145. Qui intendo non tanto insieme che raccolgano documentazioni nate digitali in origine e così conservate (eventualità ancora non troppo frequente in Italia per i fondi di persona versati ad oggi in Istituti di conservazione: questioni di privacy e diritti d'autore conducono spesso a tempi differiti fra la produzione, il versamento, il trattamento archivistico e la fruibilità di tali archivi), quanto supporti di tipo magnetico (registrazioni audio o video) o floppy disk, dei quali spesso si conserva anche una stampa cartacea. Per una sommaria riflessione in proposito cfr. anche: Del Vivo 2019 *passim*.

⁶ Può verificarsi non raramente quanto qui dichiarato: “In other words, at higher levels of arrangement, the ‘original order’ of the records is constructed, not found, by the archivist” (Douglas e MacNeil 2009, 30, ma anche 32).

⁷ “Nonostante le ricerche condotte da oltre un decennio in questo ambito, la tecnologia finora sviluppata non ha fornito ancora strumenti in grado di sostituire con efficacia l'intervento manuale di classificazione e aggregazione dei documenti con soluzioni automatizzate capaci di assicurare livelli accettabili di recupero, soprattutto nel caso di archivi personali che, per natura, sono caratterizzati dalle eterogeneità e dalla frammentazione” (Guercio 2016, 144–145).

⁸ È il caso di alcuni database costruiti a loro tempo con *software* impostati come *information retrieval* (partendo ad esempio dal ‘vecchio’ ISIS) piuttosto che come strutture relazionali. Per permettere allo strumento di descrizione e ricerca archivistica di offrire anche una configurazione del fondo ai vari livelli in cui si propone – nel rispetto delle ISAD (G) – e suggerisce

archivistica non mira soltanto a identificare un documento ai fini della ricerca, ma a verificare il senso della sua esistenza in una situazione: che sarà più frequentemente univoca, specifica di quel soggetto produttore, piuttosto che multipla o generica. Gli archivi di persona e di personalità hanno senz'altro molti elementi ricorrenti (le comuni tipologie di documenti e la varietà dei supporti ne sono soltanto alcuni esempi), ma anche peculiarità vincolate alla specificità di un individuo e dei suoi effettivi (e non potenziali!) percorsi biografici e cognitivi, soprattutto quando si tratti di archivi di artisti, poeti e letterati.

Già si è detto che per gli archivi di persona non esistono serie necessarie o definite a priori. Tuttavia anche in un archivio destrutturato, anche in assenza di una suddivisione di immediata evidenza in fascicoli – considero qui, classicamente, il fascicolo come principale elemento strutturale a livello archivistico⁹ – non è da ritenere astrusa la presenza di insiemi di documenti coerenti fra loro, pur in mancanza di camicie, fogli di carta o altri oggetti che ne sostituiscano la funzione. Sappiamo tutti che talvolta una lettera piegata si fa raccoglitrice di altri documenti concernenti lo stesso affare; in altri casi è possibile individuare tracce di aggregazioni costituite dal produttore: nastri in tessuto, elastici – magari facilmente deteriorati – graffette di cancelleria, o semplice giustapposizione. Rintracciando relitti di fascicolazione sarà più semplice un accorpamento successivo che conduca verso sottoserie o serie.

Mancando anche abbozzi di fascicoli, altri elementi potranno condurci a un lavoro che possiamo definire di organizzazione del fondo, più che di riordino vero e proprio. Ambiente, biografia, opere, contatti di chi ha prodotto l'archivio saranno in grado di proporre tracce da collegare fra loro e con percorsi storici. Cogliere fra le carte un filo conduttore diacronico che tocchi i vari momenti di una vita sarà un elemento in grado di guidarci, più di una acribica indagine filologica, su un singolo documento: studio importantissimo, fondamentale, ma da porre in atto in un secondo momento.

Nel trattamento di un archivio di persona relazioni e collegamenti tratti da repertori cartacei o dal web, dunque da fonti esterne all'archivio stesso, potranno costituire un supporto importante per il riordino: è noto a tutti l'indubbio contributo offerto dalla disseminazione dell'informazione sul web. A patto tuttavia che l'indagine a tappeto sulle fonti non si trasformi in un espediente finalizzato a raccogliere il maggior numero possibile di informazioni sul tema, per ricondurle all'illustrazione dell'archivio.

Offrire abbondanza di relazioni e collegamenti esterni paritetici fra loro è utile per definire il profilo del soggetto produttore e l'ambiente in cui si è mosso, ma non altrettanto per rendere conto delle caratteristiche del suo archivio personale. L'archivio di persona prende luce dalla biografia, ma non sempre, nel suo complesso residuale, ne è fedele e completa rappresentazione; il divario esistente, anzi, potrà costituire a sua volta un elemento di interesse biografico. Nell'archivio, ad esempio,

all'utente percorsi di ricerca contestualizzati, si è reso necessario intervenire in termini “artificiosi” sulle peculiarità di origine del *software*, creando una gerarchia in interfaccia (= per l'utente), a integrazione di legami nati come orizzontali e paralleli.

⁹ Valga per tutte la descrizione oggi proposta anche sul sito della DGA: “Unità archivistica costituita dai documenti relativi a un determinato affare, collocati – all'interno di una camicia o copertina – in ordine cronologico. Il fascicolo costituisce l'unità di base, indivisibile, di un archivio, mentre la busta, che contiene diversi fascicoli, si considera unità soltanto ai fini della conservazione materiale. Talora il fascicolo comprende documenti relativi ad affari diversi, o a questioni di carattere generale. Può essere articolato in sottofascicoli e inserti. Se l'archivio non è organizzato secondo criteri sistematici, è frequente trovare una pluralità di fascicoli miscelanei”, <http://www.archivi.beniculturali.it/index.php/abc-degli-archivi/glossario> (consultato in data 12/02/2019).

potrebbero essere rappresentati soltanto alcuni aspetti dell'attività professionale, o riscontrarsi grosse lacune nel percorso biografico, delle quali nel trattamento del fondo si renderà conto. In altri termini: si sta riordinando un archivio fisico, non costruendo un archivio virtuale che illustri nei termini più ampi tutti gli aspetti di una certa personalità.

Più che mai opportuno sarà registrare ogni azione che si riferisca al riordino, a maggior ragione se non occasionale, ma reiterata nel corso del lavoro. Qualcosa di simile all'antico brogliaccio dell'archivista insomma, che oggi assai più utilmente possiamo trasformare in una scheda/prospetto o in un'ampia tabella di servizio. Il contenuto di quel 'brogliaccio' non resterà inutilizzato, dopo la fase di riordino: costituirà, come ben sappiamo, la traccia dalla quale partire per interpretare l'archivio e stendere l'inventario appoggiandosi a fonti interne, e si trasformerà in canovaccio per l'introduzione archivistica al fondo stesso. Non dimentichiamo che per molte personalità contemporanee ancora poco note raramente esiste una estesa bibliografia critica, al di là di quanto possa esprimere l'archivio stesso, che si fa prima fonte di informazione sul soggetto produttore.

4. Consideriamo il percorso, ovvero: quando la storia (archivistica) è (anche) stratificazione storiografica

Quanto appena detto si riferisce principalmente al caso in cui l'archivista si trovi a confrontarsi con un fondo di documenti "non trattati", se non dallo stesso soggetto produttore, e in tempi paralleli al loro accumulo diacronico. Non è sempre così. Spesso – come accennato – chi ha prodotto il fondo, negli anni più tardi della propria vita lo riesamina e lo riordina, può eseguire uno scarto mirato, o imbastire una struttura finalizzata a mettere in luce gli aspetti del proprio percorso biografico più idonei, a suo parere, da tramandarsi ai posteri. Si tratta di una caratteristica di molti archivi di personalità – già egregiamente messa in luce da Stefano Vitali e altri (Vitali 2007, 79–87; Douglas 2013, 21; Wells 2012, 174–175) – che risulta per altro più frequente in archivi costruiti da chi abbia esercitato un certo tipo di professione pubblica.

Non si tratta dell'unico caso di 'costruzione' o 'ricostruzione' di un archivio. Talvolta vi intervengono gli antiquari (Wells 2012, 174), più spesso sono i parenti più prossimi a riordinare e ricostruire: allora a probabili interventi di selezione possono affiancarsi dati biografici approssimativi, tramandati a memoria, o opinioni personali sull'effettivo interesse di alcuni tipi di materiali. Sono più frequenti di quanto si possa pensare (e qualche decennio fa lo erano ancora di più) i dubbi sull'opportunità di conservare qualche prima redazione manoscritta di un'opera letteraria, o i fascicoli che raccolgono ritagli di giornale dedicati a specifici momenti biografici o eventi (si ritiene, infatti, che comunque certi periodici siano facilmente rintracciabili). Altre volte si preferisce dividere per materia, o separare la corrispondenza dagli eventuali allegati. Converrà allora, in questi casi accomunati da un precedente approccio poco archivistico, reimpiantare un nuovo ordine, più rispondente ai (presunti) criteri originari, più rispettoso di verità storiche e biografiche? Impossibile dare una risposta univoca: non solo i percorsi di sedimentazione dei documenti in un archivio di persona sono uno diverso dall'altro, ma soprattutto vari possono essere stati i modi di intervento a posteriori, da verificare nelle loro peculiarità tecniche e storiche.

Consideriamo i tanti fondi di personalità del secolo XIX, che in gran parte rappresentano i primi esempi di archivi personali e vengono a costituirsi proprio nel momento in cui l'individualità

professionale, artistica o politica si afferma, mentre si sfaldano molte famiglie dell'antica nobiltà e del notabilato, o altre strutture istituzionali presso le quali gli archivi di personalità venivano talvolta a convergere (Barrera 2006, 617–618; Del Vivo 2002, 218–219; Palma 2016, 15–16). Questi fondi, spesso in Italia appartenuti a patrioti, uomini politici, letterati o poeti risorgimentali, confluirono verso la fine del secolo, a Unità d'Italia avvenuta, nelle nuove Biblioteche statali¹⁰ o in strutture allora di recente creazione, come le Deputazioni di storia patria o gli Istituti del Risorgimento. Si tratta di uno dei noti esempi di “policentrismo conservativo”, di cui ha efficacemente parlato Isabella Zanni Rosiello (Zanni Rosiello 1999, 57–64).

Un caso abbastanza noto a tutti, fra i vari che potremmo citare. In quegli istituti i documenti furono ben conservati e resi disponibili agli studiosi: ma non gestiti come oggi affronteremmo un archivio. L'archivistica, nel secolo XIX si rivolgeva quasi esclusivamente ad archivi governativi e comunque istituzionali. Soltanto più di cento anni dopo si sarebbe sviluppata una inedita attenzione, filosofica e storica prima che archivistica, verso insiemi di testimonianze documentarie prodotti da soggetti diversi; e in particolare dai singoli individui. Presso biblioteche e istituzioni come quelle citate, costituite nel periodo o riorganizzate nella prospettiva storiografica del nuovo Stato, troviamo abitualmente gli epistolari separati da ogni altra tipologia di documenti (manoscritti, annotazioni, agende o diari, miscellanee inerenti l'attività lavorativa). Mentre questi materiali rimanevano spesso esclusi da ogni trattamento analitico, e forniti soltanto di sommari elenchi di consistenza, la corrispondenza di un fondo era ordinata e catalogata per cognome degli scriventi, spesso addirittura intersecata alfabeticamente con gli altri mittenti di tutti i fondi conservati. Sarebbe forse opportuno, in questi casi, ribaltare quell'ordine, per ricondurre le carte ai criteri storico archivistici che oggi ci sforziamo di applicare agli archivi di persona? Difficile rispondere in termini affermativi: e non soltanto per la complessità oggettiva dell'operazione, ma anche perché quell'ordinamento è ormai ‘storicizzato’; da considerare dunque, per il momento in cui è stato eseguito, con la stessa ottica con la quale, in un'opera d'arte, vengono accettati certi passati criteri di restauro, per quanto non in linea con gli orientamenti successivi. Che fare allora? Alcune soluzioni appaiono oggi semplificate: non sarà troppo difficile riproporre, in un inventario virtuale, la struttura del fondo quale avrebbe potuto essere in origine, ivi compresa la descrizione di eventuali materiali non ancora trattati, di conseguenza ancora non consultabili e per gli studiosi spesso inesistenti.¹¹

L'archivista che oggi riordina, o ordina di nuovo, un archivio di persona, è quindi spesso soltanto l'ultimo anello di una catena; ma comunque il suo intervento interpreterà la storia delle carte e potrà indirizzare i futuri studi sul personaggio. A maggior ragione di ogni decisione dovrà essere offerta la massima tracciabilità e riconoscibilità; l'attenzione per gli insiemi epistolari relativi alla professione

¹⁰ Cfr. Chilovi 1903, 13–16 per i criteri ispiratori del progetto, poi progressivamente abbandonato dopo la Prima guerra mondiale.

¹¹ Di indubbio interesse, anche se da considerare dialetticamente, quanto proposto da Wells 2012, 179: la possibilità di compensare tramite records di autorità con ampio rinvio ai contesti alla insufficienza che può nascere negli strumenti di accesso fra le esigenze degli utenti e il rispetto dei principi di archiviazione. La proposta, secondo quanto affermato dall'autrice, è importante soprattutto nei casi di avvenuti interventi poco ortodossi da parte di archivisti e bibliotecari. Si insiste tuttavia sulla mancanza di conoscenza specifica che costituisce una barriera nella ricerca dell'utente (*Ibidem*). In altre parole, allora, se il fondo non risponde ad alcun principio organizzativo, la ricostruzione di una struttura supportata da principi storico-archivistici può aiutare a non disperdersi in rivoli informativi e a dare sistematicità alla struttura comunicativa.

piuttosto che alla famiglia, ai rapporti amicali, alle diverse redazioni di un'opera, o a particolari interessi di studio, condurrà a evidenziare serie o sottoserie che, tramite le loro intestazioni potranno avere un ben diverso impatto sul consultatore rispetto a un generico: “corrispondenza varia”, “carte miscellanee” o “appunti diversi”.

Siamo già su un piano deontologico, non soltanto tecnico. Gli interventi sugli archivi di persona cercheranno allora di proporre i loro contenuti come fonte utilizzabile per i più vari studi: si eviterà dunque, nelle descrizioni, di porre l'accento su particolarità biografiche o professionali soltanto perché più note, più tramandate o più in voga, limitando operazioni tese a far risaltare contenuti troppo specifici di qualche sezione a scapito dell'insieme.

Ricericare, o ricreare, la struttura di un archivio di persona è operazione delicata, in grado di determinare fortuna e giudizi sul soggetto produttore. Al centro del lavoro dell'archivista dovrà porsi l'insieme documentario, più che il suo soggetto produttore, anche se, a latere, di questi sarà fornita una utilissima “biographical description” (come previsto dalle ISAAR alla loro creazione).¹² Di fronte all'organizzazione di un archivio determinata con evidenza da interventi precedenti, l'archivista potrà seguirne il percorso a ritroso: individuando quanto fatto in passato, segnalandolo, annotandone se e quando possibile le origini e le cause.

Proponiamo di seguito alcuni esempi reali di stratificazione di trattamenti su alcuni archivi di persona, riportando le scelte recenti applicate ai singoli casi. Si pongono naturalmente come semplici ipotesi di lavoro, senza alcuna ulteriore valenza.

Esempio n. 1, ovvero: il principio del miglior ordinamento, e il suo variare

Si tratta dell'archivio personale e professionale di uno scrittore e critico letterario italiano del secolo XX: Emilio Cecchi (1884-1966).¹³ Ordinato e assai attento alle proprie carte, Cecchi conservava la molta corrispondenza cartacea ricevuta (ci troviamo negli anni del Novecento che rappresentano uno dei picchi per lo scambio epistolare postale) forando i fogli con una perforatrice manuale, e impilandoli in ordine di data in raccoglitori in cartone dotati di anelli metallici. Spesso erano stati stesi anche elenchi/repertori alfabetici dei corrispondenti, con le relative date delle missive.¹⁴ Alla sua morte i familiari si sono resi conto che gli anelli metallici, già a distanza di pochi decenni, si erano ricoperti di ruggine, che spesso aveva danneggiato le carte. Nel frattempo, un numero non indifferente di studiosi si rivolgeva alla famiglia (che ancora conservava l'archivio), chiedendo di consultare le lettere, spesso assai numerose, di singoli corrispondenti. Rendere disponibili i pezzi, a causa della suddivisione cronologica in numerosi raccoglitori, non si era rivelato, nella pratica, compito semplice

¹² Wells 2012, 176. A proposito delle ricerche sul pensiero e la psicologia degli scrittori, ricostruibile o meno tramite il loro archivio, cfr. Douglas 2015, 85–86 e 88: certi dettagli di un archivio possono rivelarsi anche fuorvianti da questo punto di vista, così come la conoscenza psicologica del soggetto non è necessariamente di aiuto nel lavoro d'archivio.

¹³ Il fondo intestato a Emilio Cecchi e Leonetta Pieraccini Cecchi fu acquistato dalla Regione Toscana nel 1982 e depositato in comodato presso l'Archivio Contemporaneo 'A. Bonsanti' del Gabinetto G.P. Vieusseux.

¹⁴ Per un esempio simile, di uno scrittore ordinato e attento all'archiviazione delle proprie carte (Susan Musgrave), vedi anche Douglas 2013, 18.

né velocissimo.¹⁵ I familiari decisero quindi di eliminare le vecchie scatole con anelli in cartone e metallo per evitare ulteriori danni, e di riorganizzare al tempo stesso tutta la serie della corrispondenza in fascicoli alfabetici, intestati a ogni singolo corrispondente e in ordine cronologico al loro interno, usando camicie di cartoncino neutro e idonee scatole d'archivio. Ciò permetteva una corretta conservazione e di presentare al consultatore un numero ristretto di contenitori per ogni corrispondente richiesto.

L'archivio è stato successivamente ceduto a una istituzione pubblica. Gli archivisti incaricati del trattamento del fondo si sono presto resi conto di quale fosse stata l'organizzazione originale della serie della corrispondenza. Dopo riflessioni e scambi di opinioni è stato tuttavia deciso di mantenere la struttura applicata dai familiari: sia per le difficoltà di reperire contenitori effettivamente analoghi agli originali e idonei per una lunga conservazione (al posto delle camicie di cartoncino neutro), sia per facilitare, anche nell'ente pubblico, la consultazione dei pezzi. Il fondo è accompagnato da una scheda storico/archivistica che ne ripercorre i criteri di sedimentazione e ne indica l'ordinamento originario, con riferimenti ai criteri di reperimento usati dal soggetto produttore.

Esempio n. 2, ovvero: concludere o ricominciare il lavoro non finito?

Angiolo Orvieto (1869-1967),¹⁶ soggetto produttore di un ampio fondo archivistico, per lo più relativo alla prima metà del secolo XX, espressione della sua professione in ambito culturale, pubblicistico e editoriale nell'arco di molti decenni, decise di riorganizzare in età matura la corrispondenza ricevuta (alcune decine di migliaia di pezzi), con l'aiuto di ex collaboratori e la guida di un esimio consulente esterno.¹⁷ Questi era Antonio Panella, direttore dell'Archivio di Stato di Firenze e sovrintendente archivistico, già amico e collaboratore nello stendere gli indici della principale rivista diretta dallo stesso Orvieto, "Il Marzocco" (*Indice* 1937, Cavallaro 2007, 220). La corrispondenza, di cui non conosciamo l'ordine originario (ma che si può ipotizzare per sedimentazione cronologica), fu allora raggruppata per mittenti quindi, anche in questo caso, in ordine cronologico interno, e inserita in grosse buste intestate ai singoli interlocutori epistolari. La riorganizzazione affrontò prioritariamente i personaggi più noti e ritenuti "più importanti" (accostandosi molto al concetto ottocentesco di "raccolta di autografi"), proseguì probabilmente per alcuni anni, ma fu applicata soltanto al 60% dei documenti. Tempo dopo una segretaria riprese il lavoro: restavano da riordinare le lettere degli interlocutori meno conosciuti e considerati minori. Per accelerare la conclusione, i mittenti furono

¹⁵ Questo tipo di consultazione, di singoli epistolari, costituisce per altro una delle più frequenti richieste dell'utenza per gli archivi di persona.

¹⁶ Il cospicuo fondo Angiolo, Adolfo e Laura Orvieto è stato donato nel 1980 dagli eredi (in particolare Adriana Guasconi Orvieto) all'Archivio Contemporaneo 'A. Bonsanti' del Gabinetto G.P. Vieusseux. Il fondo pervenne all'Archivio in più lotti, fra il 1979 e il 1982, anche perché conservato in luoghi diversi dell'abitazione originaria. La corrispondenza dei mittenti più 'importanti' (il criterio di giudizio era, come si intuirà, assai soggettivo) giunse con il primo lotto, mentre i mittenti minori e i fascicoli miscelanei "per professioni" furono consegnati assai più tardi, come la corrispondenza familiare e numerose buste (in realtà: insieme consegnati in sacchetti di plastica) di manoscritti, in particolare quelli di Laura Cantoni Orvieto (per una prima descrizione cfr. Del Vivo 1985, 369–378, quindi Del Vivo 1994, 35–40).

¹⁷ L'esempio riconduce alla domanda frequente per gli archivi di persona: fino a che punto un certo ordine è ascrivibile al soggetto produttore? (vedi anche Douglas 2013, 18–19).

suddivisi in grossi inserti dedicati alle diverse professioni esercitate: poeti, pittori, giornalisti, critici letterari e così via. Nemmeno questa volta il lavoro fu terminato; rimasero esclusi alcuni nuclei più recenti o di autori di difficile identificazione, distribuiti sommariamente per ampi periodi temporali. È inoltre evidente che la ripartizione “per professioni” risultava spesso arbitraria, anche per la difficoltà di inserimento di alcune figure ‘poliedriche’ nelle diverse categorie.

La donazione dell’archivio a una struttura pubblica ha posto la questione della coesistenza di più criteri di riordino, non coevi, all’interno di una medesima serie, senza che certe scelte fossero state determinate da motivazioni.¹⁸ Così è stato deciso di ricondurre tutta la serie alla disposizione applicata nel primo riordino, che probabilmente rispecchiava anche la ipotetica decisione del produttore, se avesse potuto terminare il lavoro iniziato (Ducrot 1998, 221).

Esempio n. 3, ovvero: tre fratelli e le loro carte

È stato depositato presso una struttura pubblica un nucleo di un archivio del secolo XIX, già da tempo smembrato. Alcuni testi letterari che ne facevano parte erano stati ceduti in passato a una biblioteca, mentre una scelta di autografi di mittenti ‘importanti’ è stata trattenuta all’estero da alcuni discendenti. L’archivio raccoglieva al momento del deposito documenti, lettere e carte diverse, relative a tre fratelli di una medesima famiglia di origine còrsa, Benedetto (1796-1874), Michele (1799-1860) e Salvatore Viale (1787-1861).¹⁹ I tre abitavano in luoghi diversi e svolgevano attività assai dissimili: medico l’uno, prelado il secondo, giurista e letterato il terzo. Dopo la scomparsa di due di loro, il terzo ne raccolse le carte presso di sé; gli eredi in tempi successivi contribuirono a sistemare in un insieme unico i materiali rimanenti. Se per la corrispondenza compariva ancora una qualche ripartizione, evidenziata dalla presenza dei nominativi dei destinatari, le altre carte presentavano una sommaria divisione per tipologie, e grossomodo cronologica: quaderni di appunti e minutarì, brogliacci, fogli volanti, stampati di vario tipo, ritagli di periodici.

Era manifesto che i documenti, appartenuti a tre personaggi dal profilo biografico molto diverso, erano stati accumulati separatamente dai fratelli. I brogliacci, i fascicoli di appunti o di minute rinviavano esplicitamente all’una o all’altra attività; per i ritagli di giornale e i fogli volanti erano ancor più palesi gli specifici riferimenti professionali: di tipo medico e scientifico, relativi all’attività ecclesiastica, o infine di carattere giuridico e politico.

In assenza di motivazioni che giustificassero il mantenimento di una struttura unica, sono state ricostituite tre piccole sezioni distinte, intestate ciascuna a uno dei tre fratelli. Ferma restando una comune introduzione storica familiare, a monte dei tre profili biografici, le carte sono state quindi considerate come tre separati archivi di persona, collegati per lo più da alcuni, non continuativi, intrecci epistolari.

¹⁸ Il nostro esempio sembra rispondere pienamente a quanto affermato da Douglas 2013, *ibidem*: la presenza di più tipi di ordinamento in un archivio di persona non significa che questa organizzazione sia da considerarsi un ordine originario.

¹⁹ Le carte di Benedetto, Michele e Salvatore Viale nel 2008 sono state depositate a tempo indeterminato presso l’Archivio Storico del Gabinetto Vieusseux.

Esempio n. 4, ovvero: appena in tempo...

Quest'ultimo esempio non riguarda un'intera serie, ma alcuni incartamenti presenti in un archivio di persona, in questo caso ancora una volta relativi ad Angiolo Orvieto.²⁰ Si tratta per altro di un tipo di aggregati spesso rintracciabili in vari archivi.

Nella serie della corrispondenza, già ordinata dal produttore e altri collaboratori in sequenza alfabetica per mittenti (vedi sopra l'*Esempio* n. 2), si trovavano alcuni insiemi apparentemente miscelanei, conservati in camicie non titolate. Contenevano lettere di molteplici mittenti al soggetto, in parte relative a un circoscritto periodo di tempo (1-2 anni), ma non in termini esclusivi. Il proposito immediato dell'incaricato del riordino, prima di un esame più attento delle carte, fu di ricondurre le lettere ai relativi fascicoli alfabetici intestati ai singoli mittenti, considerando che si trattasse di un riordino non finito. Soltanto una lettura più attenta dei contenuti ha permesso di verificare che tutte le lettere presenti in ciascun inserto includevano, in termini più o meno estesi, giudizi relativi a una specifica opera dell'intestatario dell'archivio.²¹ Questi dunque aveva selezionato, e raccolto in inserti, la corrispondenza che riportava opinioni di vario genere su una sua pubblicazione, permettendo con facilità di avere un riscontro della fortuna dell'opera nei vari ambienti con cui l'autore era in contatto. Se gli inserti fossero stati disgregati, si sarebbe rivelato pressoché impossibile ricostruire a posteriori le opinioni dei contemporanei su una singola opera, disperse nella ricchissima corrispondenza, che ammonta a alcune migliaia di interlocutori. Anche ipotizzando l'uso di un motore di ricerca, sarebbe stato necessario disporre delle trascrizioni dell'intera serie; i fascicoli creati dal produttore sono stati in grado di offrire una risposta pressoché immediata.

Riferimenti bibliografici

Allegrezza, Stefano. 2016. "Le criticità nella conservazione degli archivi di persona tra passato, presente e futuro." In Allegrezza, Stefano e Luca Gorgolini, *Gli archivi di persona nell'era digitale*, 41–72. Bologna: Il Mulino.

Barrera, Giulia. 2006. "Gli archivi di persone." In *Storia d'Italia nel secolo ventesimo: strumenti e fonti*, a cura di Claudio Pavone, III. *Le fonti documentarie*, 617–657. Roma: Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi.

²⁰ Si tratta di materiali conservati nella serie "Documenti e carte personali di Angiolo Orvieto", IT ACGV, F.Or. 4.21.

²¹ Il caso ripropone l'annoso quesito: quanto è opportuno che l'archivista legga tutti i documenti di un archivio di persona, approfondendone storicamente i contenuti, ai fini del suo compito primario? Negli archivi personali la questione si pone assai più spesso che in un archivio, pubblico o privato, sistematicamente organizzato, con una classificazione dei documenti a monte e riscontri sulla corretta tenuta. Per gli archivi di persona l'economia del lavoro (in termini monetari e di tempo) dovrà essere rapportata al buon esito archivistico; tuttavia negli ultimi lustri, con il proliferare di prestazioni professionali a tempo determinato (quindi attente soprattutto al rispetto dei tempi e assai variabili sugli oggetti trattati), capita spesso di riflettere sull'opportunità di mantenere l'elemento storico-culturale come parte dell'attività dell'archivista. Primo, per non distanziare troppo "la storia" dalla professione archivistica, di cui è parte intrinseca non soltanto per l'utenza che si avvale del "pezzo", ma anche per chi lo predispone; secondo, perché questo tipo di approccio, già più gratificante per l'addetto rispetto a un criterio puramente formalistico, può incoraggiare l'archivista a farsi esso stesso studioso. Una "seconda faccia" della professione peculiare in passato, ma oggi in deciso calo.

- Brochier, André. 1998. "Papiers d'érudits." *La Gazette des archives* 182–183:224–231. https://www.persee.fr/doc/gazar_0016-5522_1998_num_182_1_3537 (ultima consultazione il 16/05/2019).
- Cavallaro, Cristina. 2007. *Fra biblioteca e archivio: catalogazione, conservazione e valorizzazione di fondi privati*. Milano: Edizioni Sylvestre Bonnard.
- Chilovi, Desiderio. 1903. *L'Archivio della letteratura italiana e la Biblioteca nazionale centrale di Firenze*. Firenze: R. Bemporad e figlio editori. http://storia.bncf.firenze.sbn.it/story_old/ft/UFI0130981/index.html#page/28/mode/2up.
- Conti, Angelo. 1900. *La Beata Riva: trattato dell'oblio*. Milano: Treves.
- Croce, Benedetto. 1910. *Problemi di estetica e contributi alla storia dell'estetica italiana*. Bari: Laterza.
- Croce, Benedetto. 1913. *Breviario di Estetica: quattro lezioni*. Bari: Laterza.
- D'Annunzio, Gabriele. 1895. "Note su Giorgione e su la critica." *Il Convito*. Libro I: gennaio.
- Del Vivo, Caterina. 1985. "La donazione Orvieto all'Archivio Contemporaneo del Gabinetto Vieusseux." In *Il Marzocco. Carteggi e cronache fra Ottocento e Avanguardie: atti del Seminario di Studi*, a cura di C. Del Vivo, 369–378. Firenze: Olschki.
- Del Vivo, Caterina. 1994. "L'Archivio Orvieto." In *Gabinetto G.P. Vieusseux, Archivio Contemporaneo 'A. Bonsanti', Fondo Orvieto. Vol. I. Carteggi generali A - B*, a cura di C. Del Vivo, 35–40. Firenze: Polistampa.
- Del Vivo, Caterina. 2002. "L'individuo e le sue vestigia. Gli archivi delle personalità nell'esperienza dell'Archivio contemporaneo 'A. Bonsanti' del Gabinetto Vieusseux." *Rassegna degli Archivi di Stato* 1–3:217–233.
- Del Vivo, Caterina. 2012. "Accostarsi ad un archivio di persona: ordinamento e condizionamento." In *Archivi di persona del Novecento: guida alla sopravvivenza di autori, documenti e addetti ai lavori*, 15–36. Treviso: Fondazione Benetton Studi Ricerche, Fondazione Giuseppe Mazzotti per la civiltà veneta.
- Del Vivo, Caterina. 2019. "Per un approccio ai 'nuovi' archivi di persona" [edizioni AIB, in corso di stampa a cura di Annantonia Martorano e Elisabetta Zonca].
- Douglas, Jennifer e Heather MacNeil. 2009. "Arranging the Self: Literary and Archival Perspectives on Writers' Archives," *Archivaria* 67 (Spring 2009): 25–39. <https://archivaria.ca/index.php/archivaria/article/view/13206> (ultima consultazione 16/05/2019).
- Douglas, Jennifer. 2013. "What We Talk About When We Talk About Original Order in Writers' Archives," *Archivaria* 76 (Fall 2013):7–25. <https://archivaria.ca/index.php/archivaria/article/view/13456/14771> (ultima consultazione 16/05/2019).
- Douglas, Jennifer. 2015. "The archiving 'T': a closer look in the archives of writers," *Archivaria* 79 (Spring 2015):53–89.

<https://open.library.ubc.ca/cIRcle/collections/facultyresearchandpublications/52383/items/1.0364405> (ultima consultazione 12/05/2019).

Ducrot, Ariane, 1998. “Le classement des archives de personnes et de familles.” *La Gazette des Archives* 182–183:208–223. https://www.persee.fr/doc/gazar_0016-5522_1998_num_182_1_3536 (ultima consultazione 12/02/2019).

Guercio, Mariella. 2016. “Gli archivi personali: patrimoni digitali a rischio.” In Allegrezza, Stefano e Luca Gorgolini, *Gli archivi di persona nell'era digitale*, 133–148. Bologna: Il Mulino.

Hobbs, Catherine. 2001. “The Character of Personal Archives: Reflections on the Value of Records of Individuals.” *Archivaria* XXVII 52:126–135.

<https://archivaria.ca/index.php/archivaria/article/view/12817/14028> (ultima consultazione 16/05/2019).

Indice. 1937. *Indice del Marzocco: 1. decennio, 1896-1905*. Firenze: A. Vallecchi. Ed. f. c. di 350 esemplari.

Palma, Maria. 2016. “Conoscere e salvaguardare gli archivi di persona.” In Allegrezza, Stefano e Luca Gorgolini, *Gli archivi di persona nell'era digitale*, 13–39. Bologna: Il Mulino.

Vitali, Stefano. 2007. “Memorie, genealogie, identità.” In Linda Giuva, Stefano Vitali, Isabella Zanni Rosiello, *Il potere degli archivi: usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, 67–134. Milano: Bruno Mondadori.

Wells, Elizabeth. 2012. “Related Material – The Arrangement and Description of Family Papers”, *Journal of the Society of Archivists*, 33:2, 167–184, Doi: [10.1080/00379816.2012.722528](https://doi.org/10.1080/00379816.2012.722528). <https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/00379816.2012.722528> (ultima consultazione 10/02/2019).

Zanni Rosiello, Isabella. 1999. “La tutela e il policentrismo della conservazione.” In *Conferenza nazionale degli Archivi. Roma, Archivio centrale dello Stato, 1-3 luglio 1998*, 57–64. Roma: Ministero per i beni e le attività culturali. Ufficio centrale per i Beni archivistici.